

Parla Donatella Colasanti

“CON ME NON CI SONO RIUSCITI. MI DIFENDEVO CON TUTTE LE FORZE”

La ragazza non avrebbe ceduto ai seviziatori
nemmeno sotto la minaccia della pistola

di **Tommaso Ferrara**

“No, io no. Con me non ci sono riusciti”. Donatella Colasanti, la sopravvissuta al massacro, insiste di non essere stata violentata. Sua madre, Maria Marinelli, conferma: *“E’ vergine. Le hanno fatto la visita e i dottori me lo hanno detto. Mia figlia è sana”.* Rosaria, l’amica uccisa, le violenze le ha però subite, e ripetutamente, da quanto è risultato dall’autopsia.

Donatella appare sorpresa, si concentra, le guance mostrano un moto di pianto represso. *“Ma - si chiede – quando può essere successo?”.* Non ricorda, non l’ha visto. Lei era presa di mira da Angelo Izzo, che si faceva spalleggiare da Gianni Guido.

E Rosaria dov’era? Ora qualcosa le viene in mente. Dice: *“Deve essere stato Jacques, cioè Andrea Ghira, quando se l’è portata in camera ed io sono rimasta nel bagno. Forse Rosaria, che aveva paura di morire (mi stava, infatti, sempre addosso, piangendo e pregando) trovatasi sola con lui, ha ceduto convinta di salvarsi. Chissà. Jacques ci aveva provato anche con me. Ma gentilmente e senza minacciarmi. ‘Se non vuoi, però, lasciamo perdere’, aveva aggiunto e perciò mi è sembrato un buono. Si vede che invece non ero il suo tipo. Le piaceva di più Rosaria”.*

A sentire Donatella, Andrea Ghira (alias Jacques) doveva essere, dei tre, l’unico capace di eccitarsi senza ricorrere alla violenza. Gli altri due (Gianni Guido e soprattutto Angelo Izzo) non erano del tutto *“a posto”*.

“Angelo – dice Donatella – si avventava su di me nel tentativo di eccitarsi, ma si vedeva (erano tutti nudi) che nemmeno la mia frenetica reazione riusciva a smuoverlo. Gianni, invece, si eccitava; ma, o per non mettere in imbarazzo l’amico o perché non gli piacevo non veniva al sodo e mi lasciava stare. Io però queste cose, lì per lì, non le capivo. Quel che mi preoccupava era di uscire sana e salva da quell’inferno. E mi aggrappavo a tutto, difendendomi con tutte le forze. Ho chiesto anche aiuto a Jacques, ad un certo punto, quando me la son vista brutta”.

E lui cos’ha fatto? *“Jacques ci teneva a passare per il capo e non esitava a dare ordini. Lasciatela stare - diceva – e gli altri stavano buoni. Ma poi lui si allontanava e quelli ricominciavano daccapo. Ripeto, senza venire mai al sodo. Forse erano dei maniaci, dei sadici che godevano soltanto a vedermi soffrire”.*

Donatella, anche se non sembra all'apparenza, ha ancora molta nebbia nella testa. Non riesce a dare una cronologia ai fatti di cui è stata protagonista. Ogni tanto si contraddice. Poi si corregge. Ma su un punto non a dubbi: i tre mostri non sono riusciti a violentarla. *“Da questo punto di vista – insiste – sono tranquilla. Anche se mi fanno la visita non troveranno niente”*. Evidentemente non sa che i ginecologi del Policlinico hanno già fatto il loro lavoro.

(...)

Donatella, insomma, non avrebbe ceduto nemmeno sotto la minaccia della pistola che Gianni Guido aveva sempre in mano e quando Angelo le si avventava addosso, lui appoggiava l'aggressione, puntandole la pistola alla tempia.

Tutto ciò accadeva martedì ed era l'antefatto del delitto. Rosaria Lopez chiusa in una camera con Andrea Ghira; Donatella Colasanti, prigioniera nel bagno, a difendersi come poteva, urlando che la lasciassero in pace e che non facessero del male nemmeno a Rosaria.

Ma *“quelli niente – prosegue la ragazza – Continuavano ad infierire su di me e si divertivano un mondo”*. Poi sono cominciate le sevizie: il calcio della pistola sulla testa, un pugno che la stende a terra e lei che, riuscita a portarsi fuori dal bagno, afferra il telefono riuscendo a formare il **113**.

Ecco un particolare del tutto nuovo. *“Si – conferma Donatella – ho chiamato il 113 e ho detto: ‘correte, mi stanno uccidendo in una villa di Lavino’. A quel punto non connettevo più. Ero convinta di essere a Lavinio, come ci avevano detto al principio. La polizia, quindi, anche se ha fatto delle ricerche, era fuori strada, e poi quelli, come si sono accorti che avevo il telefono in mano, sono corsi a strapparmelo e hanno fatto un altro numero, riattaccando subito, però”*.

Saranno state le otto di sera e a quell'ora – secondo Donatella – Rosaria era stata già assassinata, dopo aver subito le violenze accertate dall'autopsia.

(...)

Fonte: Il Messaggero, 3 ottobre 1975